

Dentro lo specchio

Se sogna Nebucadnezar

di Adriano Prosperi

MARIO MIEGGE, **Il sogno del re di Babilonia. Profezia e storia da Thomas Müntzer a Isaac Newton**, Feltrinelli, Milano 1995, pp. 219, Lit 32.000.

“Gli attori e le figure di cui si parla in questo libro, distanti nel tempo e tuttavia già ‘moderni’, entrano per noi inevitabilmente in un gioco di metafore, evocando altri attori e figure, che hanno dominato fino a ieri le rappresentazioni della ‘nostra epoca’”. Così, alla fine del suo libro, Mario Miegge scopre le carte e segnala (con discrezione) la radice autobiografica e generazionale della sua ricerca: un orizzonte storico e politico dominato da quell’attesa della rivoluzione che trovava la sua legittimità culturale in uno schema interpretativo della storia dalle ascendenze democratiche e liberali ottocentesche. Dalla Riforma come rivoluzione della coscienza contro l’autorità religiosa alla Grande Rivoluzione francese come affermazione dei diritti dell’ordine politico, verso le nuove rivoluzioni per portare la giustizia nell’ordine sociale: il passato si proiettava nel futuro secondo un modello che permetteva a rivoluzionari e reazionari di “prendere posizione” nei confronti di un processo storico comunque inevitabile. Prima di questo schema partorito da una laica e mondana filosofia della storia, c’erano stati altri modi di collegare conoscenza del passato e attesa del futuro. Quello che Miegge prende in esame è lo schema ricavato dall’immagine della statua vista in sogno dal re Nebucadnezar e interpretata dal profeta Daniele nel secondo capitolo del libro della Bibbia che porta il suo nome.

Miegge affronta in questo libro un capitolo di una storia molto vasta che è la storia di come l’esigenza di conoscere il futuro abbia pesato e continui a pesare nel modo in cui si legge il passato. Noi che sentiamo continuamente usare e abusare dell’etichetta di “post-moderno” siamo forse i primi a speri-

mentare una difficoltà radicale nel proiettare il passato sul futuro e quindi ci rifugiamo in una periodizzazione che ci colloca fuori di un’età senza metterci in un’altra. Da una condizione di questo genere parte la ricerca di Miegge sul peso che ebbe l’interpretazione della profezia di Daniele in un momento determinato della storia e della cultura europea. È una condizione non sua soltanto, ma nella quale Miegge porta un interesse specifico per il radicamento valdese della sua formazione e dei suoi interessi di storico.

È la storia dell’interpretazione della profezia di Daniele, ma non è storia di esegesi dotta: piuttosto, si tratta della storia di grandi messaggi rivoluzionari e dell’opposizione che suscitano. Si parte dalla predica di Müntzer ai principi (1524), col suo annuncio del rovesciamento dei regni mondani operato da Cristo (la pietra che si stacca dalla montagna). La lettura di Müntzer attualizza il messaggio della profezia: se Cristo è la pietra che distrugge i regni mondani e se l’elenco dei regni conduce al presente, questo vuol dire che è giunto il momento dell’instaurazione dell’ordine cristiano nel mondo. Con questa impostazione, tutto il mondo della Riforma protestante scende in battaglia, a partire da Lutero e da Melantone. Lutero sposta i tempi della profezia al futuro: per lui, l’Impero romano-germanico è destinato a durare fino al giorno del giudizio. Ma è soprattutto con Calvino e con Bodin che si reagisce al carattere inquietante di quella interpretazione, con la sua minaccia di destabilizzazione dell’ordine politico. Calvino, da un lato, sostiene che la profezia si sia già avverata con la nascita di Cristo e con la proclamazione del Vangelo, che ha sovvertito l’impero esistente; dall’altro proietta nel passato il sistema degli imperi, sostenendo che Dio ha voluto indicare solo ciò che sarebbe avvenuto fino alla na-

segue ►

